

Il sodalizio degli scrittori emiliani contemporanei e il modello di scrittura emiliana

Gionata Seligardi

L'Emilia-Romagna è sempre stata una terra dalle ottime tradizioni letterarie e molto prolifica di autori. Nel secolo scorso ha vantato personaggi di

indubbia importanza, ne ricordiamo alcuni: il modenese Antonio Delfini (1907-1963), autore delle "Poesie della fine del mondo" e della raccolta

Fig1. Immagine di una lettura di Ermanno Cavazzoni al Festival Filosofia 2011 a Modena (Foto tratta da sito <http://www.ultimasigaretta.com/>).



di racconti "Il ricordo della Basca"; il reggiano Silvio D'Arzo (al secolo Ezio Comparoni, 1920-1952), autore del racconto lungo "Casa d'altri", che Montale definì "un racconto perfetto"; il recentemente scomparso Giuseppe Pederiali (1937-2013), originario di Finale Emilia, nella bassa modenese, autore della raccolta di racconti "L'osteria della fola" e del romanzo "Il tesoro del Bigatto".

In tempi più recenti, tra gli anni Novanta del secolo scorso e il primo decennio del Duemila, si è andato creando, seppure in via non ufficiale, un gruppo di scrittori emiliani anche uniti da un rapporto di amicizia, accomunati tra loro non solo dalla provenienza geografica, ma anche dal modo di scrivere e dalle ambientazioni dei loro romanzi e racconti.

Un importante ruolo nella formazione di quello che si potrebbe quasi definire un collettivo, o un sodalizio, degli scrittori emiliani è stato svolto dalla rivista letteraria "Il semplice", quadrimestrale edito da Feltrinelli che è stato pubblicato dal 1995 al 1997, e che si autodefiniva come un "almanacco delle prose". Nella redazione della rivista "Il semplice" erano presenti tre scrittori emiliani di alto livello, vale a dire Gianni Celati, Ermanno Cavazzoni e Daniele Benati. Nella redazione de "Il semplice", oltre a collaborare tra loro, i tre hanno conosciuto due autori più giovani che, in quegli anni e anche grazie a quell'esperienza, hanno iniziato a pubblicare, cioè Ugo Cornia e Paolo Nori. Ci soffermiamo sulle notizie più significative dei profili di questi cinque autori.

Gianni Celati, benché sia nato a Sondrio nel 1937, si può considerare assolutamente emiliano, essendo cresciuto in provincia di Ferrara e avendo vissuto a lungo a Bologna, dove ha insegnato Letteratura americana all'Università. Delle sue numerosissime pubblicazioni meritano di essere ricordati il reportage sulle foci del Po "Verso la foce" (1989) e la raccolta di racconti "Narratori delle pianure" (1985), un viaggio attraverso la Valle Padana alla ricerca di storie da raccontare, all'ascolto di narratori orali che parlano dei fatti della vita: il libro, prima dell'inizio del testo, si apre proprio con la "carta delle pianure", che è appunto una mappa che mostra l'itinerario ideale percorso dall'autore nel suo cercare storie. La filosofia del libro rispecchia quanto aveva scritto lo stesso Celati: "Ci sono mondi di racconto in ogni punto dello spazio, apparenze che cambiano a ogni apertura d'occhi, disorientamenti infiniti che richiedono sempre nuovi racconti" (1).

Ermanno Cavazzoni (Fig.1), nato a Reggio Emilia nel 1947, è noto soprattutto, oltre che per la sua attività di docente di poetica e retorica presso l'Università di Bologna, per avere scritto "Il poema dei lunatici" (1987), a cui si ispirò Federico Fellini per il suo ultimo film, "La voce della luna" e per aver collaborato con vari musicisti nella stesura dei testi; altre due opere significative sono "Cirenaica" (1999) e "Storia naturale dei giganti" (2007). Proprio nella nota biografica scritta da lui stesso per quest'ultima, ricordando gli anni de "Il semplice", Cavazzoni sostiene che "è stata una

bella epoca, due anni è durata, 1995-97, e conoscendo che tipi siamo è già moltissimo” (2).

Daniele Benati, nato a Reggio Emilia nel 1953, è autore di “Silenzio in Emilia” (1997), raccolta di racconti i cui personaggi, dopo morti, continuano a girovagare intorno ai luoghi della propria esistenza, nonché curatore delle “Opere complete di Learco Pignagnoli” (2006), scrittore immaginario. “Silenzio in Emilia” è probabilmente uno dei libri che in assoluto rappresentano meglio la nostra terra, a cominciare dall’epigrafe, in cui Benati cita una preghiera, se così si può definire, del fratello di suo nonno, riportata sia in originale (cioè nel dialetto reggiano),

sia tradotta in italiano: “*Signore, se ci siete, fate che la mia anima, se ce l’ho, vada in Paradiso, se c’è*” (3).

Inoltre i vari racconti hanno immagini che descrivono perfettamente il paesaggio tipico delle strade e della campagna emiliana, e molti sono ambientati in paesi piccolissimi ma realmente esistenti, come Marmirolo o Roncadella (frazioni del Comune di Reggio Emilia), e anche la scelta dei cognomi dei personaggi non è casuale, perché molti di essi sono cognomi tipici del territorio reggiano o modenese (Cagnolati, Soncini, Spaggiari, Baraldi, Cigarini...).

Ugo Cornia, nato a Carpi nel 1965, è autore tra gli altri di “Sulle tristezze e i ragionamenti” (2008), “Modena

Fig.2. Immagine di una lettura di Paolo Nori all’Hotel Ala d’Oro di Lugo di Romagna il 23 aprile 2010 (Foto tratta dal sito <http://caffeletterariolugo.blogspot.it/>).



è piccolissima” (2009), illustrato dai bellissimi disegni di Giuliano Della Casa, e “Operette ipotetiche” (2010). In tutti i tre libri compaiono racconti ambientati nel modenese o nel bolognese con una descrizione dei luoghi anche in questo caso eccellente: memorabile il racconto intitolato “La storia del cinghiale” (contenuto in “Sulle tristezze e i ragionamenti”), ambientato a Guzzano, frazione di Camugnano, sull’Appennino bolognese, dove viene descritto con dovizia di particolari geografici un viaggio del protagonista sulla strada Porrettana, citando paesi piccoli come Riola, Carpineta, Verzuno, e meno piccoli come Vergato e Sasso Marconi. Paolo Nori (Fig.2), nato a Parma nel

1963, è stato molto prolifico come autore, infatti ha una lunghissima serie di pubblicazioni; da ricordare: “Bassotuba non c’è” (1999), “Si chiama Francesca questo romanzo” (2001), “Noi la farem vendetta” (2006) e “I malcontenti” (2010). Proprio Paolo Nori ricordava, in un’intervista al bellissimo programma RAI “Scrittori per un anno”, che quando conobbe i redattori de “Il semplice” lo colpì il fatto che nella rivista “usavano una lingua concreta, anche macchiata dai regionalismi” (4): definizione illuminante, perché mette in luce quello che, nella diversità degli stili e delle storie oggetto dei vari romanzi e racconti, permette di riscontrare un filo conduttore tra i cinque scrittori citati.

Fig.3. Immagine dei protagonisti del “Pignagnoli ballabile”: seduti, da sinistra a destra, Paolo Nori, Daniele Benati, Marco Raffaini, Ugo Cornia (Foto tratta dal sito <http://www.fondazioneunpaese.org/>).



Paolo Nori è stato poi il fondatore de "L'accalappiacani", rivista "settemestrale di letteratura comparata al nulla", che è stato pubblicato dal 2008 al 2010, edito da Derive Approdi; anche i giovani autori che hanno pubblicato racconti su tale rivista sono contraddistinti dall'uso di quella che possiamo definire scrittura emiliana. In seguito ha dato vita alla Scuola elementare di scrittura emiliana, i cui corsi si svolgono ormai da diversi anni presso una libreria di Bologna, la "Modo Infoshop" di via Mascarella. Si tratta di una scuola, per usare la definizione data dallo stesso Nori sul proprio sito ufficiale, in cui "si insegna, in un certo senso, a scrivere male, cioè a scrivere non in modo scolastico e a non cercare per forza, come materia per la costruzione delle proprie frasi, un italiano alto, a non essere vittime dell'obbligo di far vedere che abbiamo studiato" (5).

Con la sola eccezione di Celati, che avendo anche un'età diversa dagli altri è raramente presente in occasioni ufficiali, i restanti quattro autori sono spesso protagonisti di letture in pubblico, dalle quali risulta ancora più evidente come la loro sia una lingua concreta, quasi una scrittura parlata: ascoltandoli non sembra di assistere a una lettura di un testo scritto, quanto piuttosto a un racconto orale da parte di qualcuno che abbia vissuto l'episodio narrato. In qualche occasione i quattro, a volte anche insieme ad altri, hanno fatto letture pubbliche nella medesima serata, ed in tali circostanze è risultata più evidente la contiguità della loro scrittura e l'efficacia della lettura. Alcune di queste letture collettive

sono state dedicate alla lettura delle opere di Learco Pignagnoli, scrittore immaginario che, secondo la sua biografia, sarebbe nato "a Campogalliano e a San Giovanni in Persiceto", e a cui sono attribuite le già citate "Opere complete", ben 245, curate da Daniele Benati, nelle quali con grande probabilità sono confluiti testi di tutti i quattro autori suddetti più altri, come Marco Raffaini; alcune versioni di queste letture, intitolate "Pignagnoli ballabile", sono state realizzate col supporto musicale di un'orchestra, diretta da Mirko Ghirardini (Fig.3). Su Learco Pignagnoli si sono tenuti anche diversi convegni, il primo dei quali al Festival Filosofia di Modena del 2003. Almeno una delle suddette opere merita la citazione, con la quale arriviamo alla migliore conclusione possibile: "*Opera numero 191. In quest'opera non ci ho scritto niente.*" (6)

Per ulteriori informazioni consultare i siti web:

<http://www.scrittorigerunanno.rai.it/>

<http://www.paolonori.it/>

<http://www.laccalappiacani.it/>

Note

(1) Gianni Celati, *Finzioni in cui credere*, in "Alfabeta", Milano, 1984.

(2) Ermanno Cavazzoni, *Storia naturale dei giganti*, Guanda, Parma, 2007, terza di copertina.

(3) Daniele Benati, *Silenzio in Emilia*, Feltrinelli, Milano, 1997, epigrafe.

(4) <http://www.scrittorigerunanno.rai.it/scrittori.aspvideoid=449¤tId=76>

(5) <http://www.paolonori.it/volumi/scuolaelementare/post-del-30/5/2013/>

(6) Daniele Benati, *Opere complete di Learco Pignagnoli*, Aliberti, Reggio Emilia, 2006, p. 86.